

Avea intorno alla fronte l'aureola del martire e del santo.

Per la forza del carattere e la dignità della vita, era infatti degno di suo padre, caduto eroicamente per la fede.

Dopo essersi follemente evirato, per conservarsi puro come un angelo, era finito sui cavalletti, dove sarebbe morto serenamente, se i carnefici — chissà perchè? — non avessero interrotto la tortura, cessando d'arrostirlo.

Uomo di bronzo, come lo diceva Eusebio, era stato di una attività che a noi pare fantastica e assurda. Ottocento opere! Delle quali, dopo il *Peri Archôn*, ricorderemo il famosissimo *Esaplarè* che mette l'una di fronte all'altra, in colonna, le sei più celebri traduzioni della Bibbia.

Degna pure di onorevolissimo ricordo, la raccolta delle sue immortali omelie.

Gerolamo lo incontrò in casa di Gregorio di Nazianzo e gli parve, dopo gli Apostoli, il più grande maestro della Chiesa.

— Ah, chi era davanti a lui Apollinare?

— Un merlo davanti a un'aquila reale.

I suoi «scolia», le sue «omelie», i suoi «tomi» gli parevano balconi tagliati nell'azzurro e aperti in faccia all'Infinito.